

Una nuova ministerialità laicale

La formazione si pone nel cuore del rinnovamento ecclesiale in quanto crea le condizioni per far maturare dei cristiani adulti e consapevoli. Nel contesto della *Nuova Evangelizzazione* la formazione dei laici va considerata una priorità pastorale: da essa dipende, infatti, la fecondità dell'azione pastorale della Comunità Ecclesiale. Il Documento degli Orientamenti Pastorali della CEI degli anni 2000-2010 faceva questa precisa richiesta: «*C'è bisogno di laici, che non solo attendano ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale sempre nella logica della comunione ecclesiale. Riconoscendo l'importanza e la preziosità di questa presenza si provvederà da parte delle Diocesi e delle Parrocchie anche alla destinazione coraggiosa e illuminata di risorse per la formazione dei laici*» (N. 54).

Il sogno della giovinezza

Nel Documento Pastorale di questo decennio, “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, i Vescovi italiani ribadiscono che intendono dedicare un'attenzione particolare ai giovani. Essi non nascondono le difficoltà, sanno bene «*che i giovani respirano una cultura in cui tutto diventa provvisorio e sempre revocabile*» (N. 32). Tra i diversi nodi dell'età giovanile citiamo anche «*i problemi connessi ad una visione corretta della relazione tra i sessi e alla precarietà degli affetti. Ma proprio per questo, chiediamo di suscitare e sostenere adulti che si impegnino ad accompagnare i ragazzi e giovani capaci di ascoltare, ma anche di far loro proposte esigenti, anche in contrasto con la mentalità corrente*» (N. 34). E' un invito esplicito alla santità.

L'Evangelo di Rossella

Il Cardinale Amato, in occasione del mio Giubileo Sacerdotale, nella sua fresca e vitale omelia, ricordava al Vescovo il ministero della santificazione: il *Munus*

Sanctificandi.

Il Pastore deve essere, oltre che il dispensatore della Grazia santificante attraverso i Sacramenti, anche capace di fare attenzione alla santità soggettiva, cioè capace di discernere e valorizzare l'eventuale santità eroica dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli. «*Lei, Eccellenza – continuava il Cardinale – è stato attento a cogliere e valorizzare, ad esempio, l'esistenza di questa santità soggettiva, di questo esercizio eroico delle virtù cristiane, della Fede, della Speranza e della Carità, in una splendida giovane di questa Diocesi: la Serva di Dio Rossella Petrellese, giovane laica. La santità, infatti, è Vangelo vivo, qui ed ora, in questa Diocesi, tra di voi, in questo contesto particolare, a dimostrazione che dove si vive con serietà la vita di Grazia, lì lo Spirito di Santità fa sbocciare esempi luminosi di vita cristiana. Quest'attenzione alla santità dei fedeli è il più bel risultato dell'apostolato di un Pastore, perché mostra come il Vangelo possa essere vissuto come “Buona Notizia” in ogni circostanza, anche nella malattia, e in ogni ambiente di vita, tra gli adulti e tra i giovani, tra i religiosi e i laici*».

Rossella è il nostro quinto Evangelo, una “*sequentia sancti evangelii*”, una pagina aperta di Vangelo, vissuto qui tra noi, pagina che tutti possono leggere e capire. Oggi c'è l'inflazione dei buoni cristiani, mentre il mondo ha bisogno di santi. Rossella ha saputo andare “*oltre*” la sua misura, oltre i bisogni immediati e primari, fisici e psicologici, aprendosi alla “*misura*” di Cristo. Noi volentieri soffochiamo dentro di noi le domande profonde per non lasciarci mettere in crisi nelle nostre certezze superficiali. Rossella ha respinto questa religiosità superficiale, che per venti anni l'aveva attanagliata, poi si è lasciata leggere dentro da Cristo ed ha realizzato una scelta decisiva e radicale nella sua vita.

La problematica familiare

Nessuno mette in dubbio che la famiglia si trovi oggi ad affrontare una crisi senza precedenti. La cultura, che tutti respiriamo, si poggia su due pilastri: l'esaltazione dell'individuo e l'affermazione del relativismo filosofico e morale. Non esiste alcuna verità se non quella che il singo-

lo trova e sceglie. L'individualismo soffoca la relazione, centro e cuore dell'esperienza affettiva, il relativismo toglie alla famiglia il suo essenziale ruolo educativo. Le minacce toccano le radici stesse della istituzione familiare: i laicisti parlano di famiglie al plurale, perché non esisterebbe un'unica forma di famiglia – quella tradizionale tanto cara ai cattolici – ma esistono quelle diverse tipologie di vincoli affettivi e tutte hanno uguale valore etico e giuridico.

Le cause della crisi

Le cause di questa crisi sono, in gran parte, culturali e spirituali, e non primariamente fiscali ed economiche. Le rivendicazioni economiche sono giuste e sacrosante, ma non toccano il cuore del problema. Nessun intervento economico sarà in grado di invertire questa tendenza. Si tratta di mettere al centro la famiglia, non solo come istituzione, ma come una comunità fondamentale, casa e culla dell'umana società. La urbanizzazione, con lo sradicamento dell'ambiente rurale, ha generato anche un allontanamento da quei valori, che per secoli, hanno strutturato la vita della società e delle famiglie. La secolarizzazione, con l'emarginazione di Dio dalla vita pubblica e privata, ha generato una crisi antropologica senza precedenti, come aveva preconizzato il Vaticano II: “*Senza Dio l'uomo scompare*”. La dissoluzione antropologica, a sua volta, genera un relativismo etico che riduce tutto ad opinione.

La dissoluzione antropologica

Un'autentica vita affettiva non può che essere un'esperienza di relazione, che lega le persone tra di loro. E, invece, la cultura contemporanea sembra incapace di pensare la relazione, perché questa sembra togliere spazio alla persona e ai suoi diritti individuali. Separazione, divorzio, denatalità, ricorso a tecniche di fecondazione artificiale nella logica del “*diritto alla maternità*” e del “*figlio a tutti i costi*” sono fenomeni in crescita, che mostrano come in nome della libertà individuale sia sacrificato ogni significato che riconosca il legame con l'altro, con il diverso da sé. La persona non può definirsi se non in relazione con gli altri. Lo smarrimento, poi, della dimensione

etica e sociale dell'affettività ci pone davanti ad un grave rischio, quello della “*ipertrafia*” dell'affetto, uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali, con un'affettività sradicata dall'*ethos*, percepita come pura saturazione di un bisogno, senza direzione e scopo, ridotta a puro sentimentalismo, a ciò che si sente e si prova. Anche sul piano educativo gli affetti paiono non bisognosi di educazione. Si educano i bambini sul piano cognitivo e comportamentale, ma si ritiene l'affettività come “*non educabile*”, un puro spontaneismo che si riduce al soddisfacimento dei bisogni immediati. Tale atteggiamento è mantenuto, poi, anche lungo il processo di crescita della scuola, che si occupa di educare cognitivamente e culturalmente, ma che riserva poco spazio alle dimensioni affettive e relazionali.

Sintomatica, poi, è la percezione di anacronismo che suscita oggi la parola “*fidanzamento*”. Il tempo dell'affetto messo alla prova nella verifica, orientato ad un futuro attraverso una promessa di impegno, fiduciosa nei confronti dell'altro, ha lasciato spazio ad esperienze “*usa e getta*” a sperimentazioni narcisistiche di “*prove ed errori*” delle proprie capacità di seduzione o come conquista per confermare la propria identità.

Educare all'affettività e alla vocazione matrimoniale è educare al senso del limite e della propria finitezza: l'altro ci aiuta a superare l'illusione di onnipotenza narcisistica. E' educare al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e alla riconoscenza per il dono dell'altro. E' educare a puntare in alto e non bruciare le tappe sprecando esperienze di vita fondamentali per la crescita. In questo senso l'educazione alla gestione ordinata e finalizzata della propria sessualità, dei propri desideri, liberati dalla prigione individualistica, e riconosciuti nella loro natura relazionale generativa, è una garanzia di formazione di persone autentiche, capaci di coniugare sentimento e verità, passione e ragione. Assistediamo oggi alla contrapposizione tra affetto e norma, passione e ragione, che riduce a pura emotività l'esperienza affettiva, concepita intorno al soggetto, ingovernabile dalla volontà e dalla ragione. E' un vero stravolgimento a livello antropologico, perché dietro c'è una separazione tra corpo e mente. E' l'idea stessa di Persona come essere umano, con i suoi attributi di dignità e di libertà, in cui fisicità e spi-

ritualità, natura e cultura sono ricondotte ad unità secondo una prospettiva che supera e trascende ogni deriva spiritualistica o materialistica, individualistica e collettivistica. Nella Persona coscienza, affetti e responsabilità sociale, sono dimensioni indispensabili per la piena realizzazione dell'uomo, che proprio in quanto persona è, fondamentalmente, relazione con l'altro. La vita affettiva è il luogo privilegiato del legame tra gli uomini, dove libertà individuale e vincolo sociale hanno lo stesso peso e la stessa dignità. La vita affettiva è un'esperienza squisitamente personale e non può essere ridotta ad esperienza puramente individualistica.

La parola agli sposi

La situazione culturale è indubbiamente difficile, ma bando alla sfiducia. In questi venti secoli la Chiesa si è mossa in situazioni difficilissime, molto più dell'attuale. La Provvidenza non farà mancare il Suo aiuto. **Spetta alle famiglie difendere la famiglia.**

La Chiesa deve investire più energie nella formazione umana e spirituale degli sposi e renderli così protagonisti di una stagione culturale e spirituale nuova. Si tratta di porre le basi perché un nuovo umanesimo, che riesca a coniugare il valore della coscienza con il primato della Persona e dei valori che ad essa sono strettamente legati. Le famiglie devono prendere coscienza del loro ruolo e devono essere formate per affrontare i cambiamenti e le sfide di una cultura, che tende sempre di più a svuotare l'istituzione familiare. Non possiamo aspettarci molto dalla politica: spesso le leggi tendono a stravolgere il tessuto di base, che ha strutturato per millenni la vita sociale.

Per questo la nostra Diocesi, dopo il Convegno Diocesano del 2009 sulla Emergenza Educativa ha istituzionalizzato una *Scuola Diocesana di Formazione per gli Operatori di Pastorale Familiare* in cui hanno preso parte 50 coppie di coniugi provenienti da tutta la Diocesi. Dopo il primo anno 2009-2010, abbiamo iniziato il secondo anno di preparazione con 45 coppie. Meglio prendere coscienza che il bene della famiglia è oggi affidato alla famiglia stessa. Se ciascuno è chiamato a fare

la sua parte (politici, uomini di cultura, etc.), il ruolo degli sposi è certamente quello più importante e decisivo. Sono loro che devono testimoniare che la vita a due toglie l'indipendenza ma non la libertà, crea legami ma non la schiavitù, impegna in *"un per sempre"* che non mortifica ma esalta l'amore.

Accompagnare i giovani al matrimonio

Partiamo da questa consolante esperienza della Scuola Diocesana di Pastorale Familiare per espanderla e diffondere questa ricchezza nel rinnovamento delle giovani coppie di fidanzati. La giovinezza è profondamente segnata dall'esperienza affettiva. Il Documento Episcopale della CEI di questo decennio presenta un esplicito riferimento al *«fidanzamento come un tempo da valorizzare»* (N. 37). Affermava Giovanni Paolo II, nell'intervista *"Varcare le soglie della Speranza"*, che *«l'amore non è cosa che s'impara, e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare»*.

I vescovi rimandano al "Direttorio di Pastorale Familiare" (1993), che dedica al fidanzamento un intero capitolo e chiede di promuovere una cura pastorale del fidanzamento che aiuti a riscoprirne e a viverne il senso umano e cristiano. Così il testo: *«La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della Comunità Ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possano percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. E' quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali i fidanzati incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita»* ("Educare alla vita buona del Vangelo", N. 37).

Questa della preparazione al fidanzamento è una via da esplorare. Negli ultimi decenni i corsi prematrimoniali sono diventati una realtà piuttosto diffusa. Il fidanzamento,

invece, è una esperienza che non si intreccia con i percorsi ordinari della pastorale. Alcune diocesi hanno iniziato ad elaborare percorsi specifici per accompagnare i fidanzati, ma siamo ancora ai primi passi. Manca un vero itinerario di formazione al matrimonio, una proposta organica. Quante coppie, che celebrano le nozze nelle nostre parrocchie hanno la chiara coscienza della loro vocazione? Questa disattenzione influisce non poco sulle lacune che più tardi emergeranno nella vita matrimoniale. I giovani sentono l'esigenza di accostarsi ai valori autentici, quali la centralità della persona, la dignità umana, la pace, la giustizia, la tolleranza e la solidarietà. Occorre aiutarli a vivere con la stessa tensione morale la relazione affettiva ed offrire un itinerario, che mostri l'intenso legame tra fede e amore. I giovani hanno bisogno di capire che l'amicizia con Gesù cambia radicalmente il modo di pensare e di vivere l'amore nuziale. Questa proposta ha bisogno di una battaglia culturale, ma soprattutto di nuove figure educative: in particolare di **Sposi che sappiano testimoniare la fede e motivare la bellezza del matrimonio.**

La proposta

Il fidanzamento è un tempo di formazione e di crescita. Dobbiamo aiutare i giovani a pensare al matrimonio come chiamata alla santità attraverso un triplice cammino del fidanzamento:

1. Cammino dall'io al noi, dall'individualismo alla relazione.
2. Dall'amore inteso come sentimento all'amore inteso come patto nuziale.
3. Dal matrimonio pensato come un fatto privato al matrimonio come vicenda ecclesiale.

✠ Giovanni, Vescovo
+ Mons. Giovanni Rinaldi



Diocesi di Acerra

Emergenza educativa: accompagnare i giovani al Matrimonio



XXXI CONVEGNO ECCLESIALE

23-24-25 Settembre 2011

Cattedrale di Acerra

Lettera del Vescovo